

## PERCORSI ETNICI

Viaggi utili  
da 31' nord a 66 nord  
da 22' ovest a 8' est

### Foto di Luciano Varutti e Marcello Stampacchia

I brani di seguito riportati sono stati scritti dai componenti del viaggio di PERCORSI ETNICI in Marocco dal 17 Aprile 2003 fino al 25 Aprile 2003. Abbiamo chiesto di raccontare una parte dell'esperienza ad ognuno e per il momento, pubblichiamo il racconto di Luciano e Cecilia. Siamo in attesa di ricevere i brani degli altri componenti della "spedizione" per poterli aggiungere a questi. Pertanto ogni tanto cicate sul download del file per vedere se ci sono novità.

Marcello

### LA CURA (testo di Luciano Varutti)

Da un viaggio in Marocco di Luciano Varutti

#### **Maghi medici (17 Aprile 2003)**

Di notte, nella bolgia festante della piazza principale di Marrakech, Jemaa El Fna, vidi dei personaggi che vendevano preparati d'erbe e polveri, camaleonti essiccati e altre stranezze ai passanti. Non la finivano mai di elencare in arabo le proprietà dei loro intrugli fumanti, probabilmente basati su vecchie ricette tramandate, ai babbei di turno. Anche io mi fermai attratto.

Ciò che mi colpiva era un bambolotto che raffigurava il corpo umano, fatto di plastica colorata e sbiadita, illustrava i muscoli e le articolazioni venose su cui i preparati dovevano agire. Come l'omino Michelin per i gommisti, quello era il simbolo di quella strana professione sanitaria. Il bambolotto era piantato, come un santo, al centro della bancarella a conferma della capacità di guarigione delle mercanzie esposte.

Non sapevo bene se quell'attività di mago medico rispondesse ai bisogni di un mondo rurale non ancora convertito alla scienza medica, o se quell'attività prosperasse nel soddisfare le esigenze di un mondo urbano per niente convinto dalle tecniche della medicina.



#### **Medici ciarlatani (18 Aprile 2003)**

Nelle valli passavamo per villaggi berberi dello stesso colore della terra, sempre accompagnati da bambini curiosi e spinti dallo sguardo delle donne. In questi luoghi il medico passa sì e no una volta la settimana e i centri sanitari sono lontanissimi, un cerotto è un lusso.

Spesso le nostre potenzialità taumaturgiche erano saggiate. Si trattava al più di disinfettare una ferita o una sbucciatura e di applicarci un cerottino. Queste manifestazioni di cura erano molto apprezzate e ci facevano sentire importanti.

In uno dei villaggi visitati c'era un sasso al centro di uno spiazzo e presso quel sasso, circondati da gente attenta, esaminammo i nostri due casi più importanti.

Il nostro capogruppo, Marcello, cercava di capire, nel suo francese, dalla stentata traduzione in francese della nostra guida berbera, Mohammed, quale era il malanno della persona. Poi propendeva per la giusta diagnosi sulla base dell'assenso o dello scetticismo che traspariva dai nostri volti.

Il primo paziente fu una donna. I palmi delle sue mani erano induriti e screpolati e in quelle crepe c'era molto sporco. Si ipotizzò un eczema, le mani furono disinfettate e spalmate con una crema protettiva. Pensavo che il



solievo sarebbe durato poco, quelle mani lasciavano trasparire i danni del duro lavoro cui le donne sono destinate tra i monti.

Il secondo caso fu l'anziano maestro della scuola coranica. Circa le sue difficoltà nell'articolare il ginocchio sinistro si passò tranquillamente dalla diagnosi di frattura a quella di artrite, pertanto concordammo che giustamente doveva tenersela.

Considerato che nessuno di noi era medico la nostra esibizione ebbe un discreto successo nel paese, anche perché Mohammed si preoccupava sempre di distribuire portentose dosi di caramelle.

### Igienisti virtuosi (dal 19 al 25 Aprile 2003)

Da buon occidentale che si reca in Marocco mi ero proposto di non abbassare la guardia sulle questioni igieniche. E nello stesso tempo pensavo ai medicinali nel mio zaino. Mi compiacevo delle confezioni di farmaci antidiarrei, addensanti e regolatori. E mi assicuravo cercando di ricordarne le istruzioni sulla posologia. Si doveva assumere prima dei pasti? O dopo la prima scarica?

Quei sintomatici movimenti e gorgoglii che si sentivano nel basso ventre non erano dovuti tanto ai profumati e rituali tè alla menta, alle carni di montone e di pollo allo zafferano, con contorno di legumi, cotte nel tajine, ai ricchi piatti misti, guarniti di fettine d'arancio, che il nostro cuoco ci preparava con perizia e che le premurose guide ci offrivano in grandi piatti comuni, e che gustavamo con piacere, sdraiati o accovacciati sul tappeto, chiacchierando del più e del meno. Non lo credo proprio, forse ci eravamo semplicemente lasciati andare a quel convivio spensierato e le nostre attenzioni si erano facilmente allentate. Così per pulire



lo spazzolino da denti non avevamo usato l'acqua minerale.

Mentre ci arrampicavamo, qualcuno indugiava in coda al gruppo e, ogni tanto, spariva furtivo tra le rocce, o si avventurava pensieroso nella notte stellata alla flebile luce di una piletta.

Luciano



### Una sera abbiamo dormito a... (19 Aprile 2003) (Testo di Cecilia Rellini)

Di mia natura vado sempre negli stessi posti. Non mi stanco mai di vedere le stesse montagne, gli stessi scogli. Mi piace ritrovare la stessa cassiera al negozio alimentari, lo stesso gelataio. Più li ritrovo più mi piacciono.

In Marocco invece non c'era niente di conosciuto.

Apparentemente.



Una sera abbiamo dormito a Ali n'Ito in una comoda casa, con veranda sul fiume. Accoglienza con tutti i comfort, merenda goduriosa, doccia idem, un sacco di uomini radunati nella sala della musica perché bisognava far festa. A un certo punto il giovane padrone di casa porta noi "gazil" in un'altra stanza per farci mettere dei vestiti da donna berbera. Fa queste cose con un'espressione



spaventata e frettolosa. Forse per lui vedere tutte queste donne straniere che si vestono è una forzatura che fa per dovere di ospitalità ma con una certa dose di rischio per la stabilità dell'anima.

Questo mi mette a disagio. Levarsi il maglione per provare qualcos'altro è un gesto fatto chissà quante volte a Porta Portese o al mercato del sabato a TV. Ma fatto lì mi sembra che abbia un valore completamente diverso. Comunque mi sento onorata di poter mettere quei vestiti. Poi ci mandano al piano di sopra, dove ci sono le donne, che ci sistemano con cura e precisione. Ma loro non scendono, qualcosa glielo vieta, forse la

presenza di uomini per loro stranieri. E ci lasciano sole a esibirci. Però ballare mi piace e non ci penso più di tanto. Alle bambine invece viene permesso di entrare nella sala della musica. Sono intimidite e hanno bisogno di essere incoraggiate dal padre per entrare nella stanza. Una bambina di circa 10 anni, con un vestitino verde,



si siede vicino a me e mi sta appoggiata quasi di peso, come a voler comunicare il più possibile attraverso la vicinanza fisica. Gli uomini cantano e lei mi ripete a voce bassa le parole, avvicinandosi ancora di più, perché io devo poterle ripetere nel modo giusto. Non devo ripeterle a caso o storpiando le parole, tanto per star dietro alla



melodia. Poi ci alziamo per ballare e quando il ritmo diventa più incalzante lei mi prende per le mani e mi comunica il suo movimento delle spalle e del petto perché io lo possa imparare. La sua presenza è molto intensa, come intensa è la femminilità di questa bambina di 10 anni, consapevole e piena di aspettative. Con tutta la mia libertà di levarmi il maglione e gli scarponi davanti a chi mi pare senza commettere peccato, mi sento però, rispetto a lei, tanto più goffa. Chissà perché. Anche lei è emozionata e forse un po' spaventata dal mettersi in mostra. Ma ci stiamo mettendo in mostra tutte e due. Lei da maestra e io da allieva per quanto riguarda l'uso del corpo e della voce. Forse però, per quanto riguarda l'argomento "finestra sul futuro", rispetto a cui le bambine sono così tanto assetate di immagini del mondo adulto, la mia piccola complice poteva sentire in me la maestra, e lei sentirsi allieva. La cosa più bella sarebbe che questa bella femminilità non si trovi ad essere l'unica merce di scambio in sua dotazione.

Per usare un linguaggio più sintetico e razionale, direi che nell'esperienza del diverso c'è sempre una potenzialità e un rischio. Però penso che c'è un modo per non essere travolti, ma questo non lo dico se no divento noiosa.

Baci a tutti e a presto. Cecilia

### ...non so quali presagi e forze...(Aprile 2003) (Testo di Stefano Pravato)

"Inizio con una storiella di Erickson. No, meglio tre estratti di Thoreau.

"Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita, e per vedere se fossi capace di imparare quanto essa aveva da insegnarmi, e non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto."



"Non v'è nessuno al mondo che sia felice, se non chi gode liberamente d'un vasto orizzonte."



“Un uomo è ricco in proporzione al numero di cose delle quali può fare a meno.”

(Walden - Thoreau)



Non so precisamente quali presagi e forze mi abbiano portato sull'Alto Atlante. Non voglio prendere solo in prestito parole per descrivere quello che ho sperimentato. Non ho meriti per avere visto posti splendidi condividendo l'esperienza con persone meravigliose. Ho riscoperto i valori fondamentali della semplicità, dell'amicizia e dell'altruismo. Ed è stato bello anche tornare a casa e constatare che sono sempre lì, accessibili. Basta mettersi le scarpe e camminare, basta parlare con chi ti cammina a fianco, basta guardare una foto, basta una risata. \_"



### Ecco ciò che desideravo... (Aprile 2003) (Testo di Tiziana Niero)

La mia decisione di recarmi in viaggio sulle montagne del Marocco era motivata in particolare dal desiderio e bisogno di ritrovare il piacere di camminare in montagna per alcuni giorni di seguito, in un paesaggio diverso da quello delle nostre Alpi, che appena posso raggiungo come meta di rigenerazione sia fisica che mentale. Il camminare in un paesaggio che richiede un pò di impegno seleziona gli aderenti all'iniziativa, permette di



stare anche da soli e limita le conversazioni e gli obblighi sociali. Ecco ciò che desideravo e che speravo di garantirmi recandomi sulla catena dell'Atlante; del luogo preciso non ho richiesto informazioni dettagliate, bello lo doveva essere di sicuro, per il resto mi bastava camminare e in silenzio. Posso dire a conclusione di aver soddisfatto le mie aspettative ma di aver ottenuto anche molto, molto di più e proprio rispetto a ciò che non



cercavo. Intendo dire che la variabile "incontri", e non mi riferisco solo alla piacevole e fortunata combinazione di buoni compagni di viaggio, sia con la nostra guida del luogo, sia con la gente dei villaggi trovati lungo l'itinerario ha arricchito di molto il bagaglio dei miei ricordi del viaggio. Credo

non sia usuale, recandosi in un altro paese da turisti, avere accesso ad incontri con persone e luoghi tramite chi in quei luoghi ci vive, lavora e ha parenti e amici. Pur nella distanza che inevitabilmente si è sempre mantenuta per la lingua che ci divide, per l'abbigliamento e in generale per il nostro diverso aspetto, in molte occasioni Eddaby, la nostra guida-amico del luogo, ci ha permesso di entrare nei villaggi, nelle case di alcuni suoi conoscenti e parenti come amici suoi e perciò anche un pò loro e i suoi racconti, mentre si camminava, hanno colorato quelle bellissime montagne delle storie e abitudini di vita di chi ci vive. E ora, da casa, riguardando le foto sono proprio i volti delle persone incontrate, delle belle ragazze e dei bambini, dei pastori con i loro animali che più mi emozionano e che mi fanno desiderare di tornarci ancora con la scusa di un po' di "solitudine" in mezzo alle montagne. Ciao a presto.

Tiziana

